

Verso Oriente

Nel cuore nero del Tibet

di **Giuliano Boccali**

Assalito in ogni maniera, anche fisicamente, da demoni maligni, il grande yogin tibetano Milarepa (1040-1123) rispondeva con parole di compassione per la condizione certo infelice degli aggressori, soggiogati (come tutti) dalle proprie proiezioni mentali. Non di rado gli incontri si risolvevano in una conversione. È il caso dell'orchessa della roccia di Lingpa; vinta dalla benevolenza del Maestro, dopo un dialogo commovente, essa svanisce come l'arcobaleno con il suo orrendo seguito: da allora, si palesa solo per proteggere gli asceti soccorrendoli secondo il "dharma", la legge del Buddha. Lo sfondo di queste leggende è, naturalmente, la relazione tra il buddhismo, introdotto definitivamente nel Paese delle Nevi durante il VII secolo, e la religione autoctona, di impronta sciamanica e animista. Sorprendente può invece apparire l'intreccio fra personaggi e situazioni come quelli del racconto e la storia attuale del Tibet nei suoi aspetti, purtroppo, più sanguinosi e inquietanti. È proprio quanto accade nell'intrigo ricostruito da Raimondo Bultrini in *Il demone e il Dalai Lama* (**Baldini Castoldi** Dalai).

Si comincia con il truce omicidio di tre stretti collaboratori del Dalai Lama, a pochi passi dalla sua residenza in esilio, massacrati a coltellate la sera della vigilia del capodanno tibetano. È il 4 febbraio 1997, le indagini iniziano subito, ma dei sei killer quasi certamente identificati si perdono le tracce nel Tibet controllato dai cinesi. Le radici dell'eccidio affondano secoli addietro e si nutrono dell'immagine di Dorje Shugden, spirito raffigurato in un'aureola di fiamme

insanguinate, la spada in mano, a cavallo di un leone bianco.

Manifestazione vendicatrice di un lama famoso, contemporaneo del Quinto Dalai Lama (1617-1682) e forse assassinato nello scontro fra poteri religiosi antagonisti, Shugden sarebbe divenuto un protettore dell'ala più conservatrice della scuola dei Berretti Gialli. Le appartiene anche l'attuale Dalai lama, Tenzin Gyatso; dopo un periodo giovanile di sintonia con l'ambiguo guardiano, nel 1978 egli abbandona pubblicamente il culto di Shugden e rifiuta l'intransigenza settaria dei suoi seguaci. Ne nasce un

Raimondo Bultrini
 rivisita le leggende
 di Milarepa per indagare
 i problemi che oggi
 affliggono il Dalai Lama

contrasto tuttora lacerante...

Bultrini narra e commenta in maniera straordinariamente documentata il seguito della vicenda, fino a pochi mesi or sono; il libro sigiova di una scrittura che alterna efficacemente i toni del grande reportage e quelli di una saggistica accattivante. Come il lettore può aspettarsi, alle genealogie spirituali, allo scontro fra visioni religiose e fra oracoli, si mescolano inestricabilmente sinistre lotte per i poteri mondani e soprattutto gli interventi, ora subdoli ora brutali, del governo cinese; che anche di Shugden sembra valersi per la forzata estinzione della cultura tibetana.

● **Raimondo Bultrini, «Il demone e il Dalai Lama. Tra Tibet e Cina mistica di un triplice delitto», Baldini Castoldi Dalai, Milano, pagg. 408, € 18,00.**